

“Suor ’ndrangheta” postina della cosca

«Veicolare messaggi tra gli appartenenti all'organizzazione criminale e i soggetti detenuti in carcere». È questa la pesante accusa che la Dda di Brescia muove a suor Anna Donelli, accusata di concorso esterno e ristretta ai domiciliari. I magistrati l'accusano di avere avuto un rapporto molto stretto con i capi del clan Stefano Terzo Tripodi e suo figlio Francesco. Un rapporto che avrebbe portato la suora a mettersi «a disposizione in modo continuativo». Secondo gli inquirenti ci sarebbe stato, in particolare, un patto tra la Donelli e Stefano Tripodi. «Le intercettazioni riportavano - si legge nelle carte - un dialogo tra Tripodi e Donelli, avvenuto presso gli propri uffici di Flero, in cui l'uomo chiedeva alla religiosa di incontrare Francesco Candiloro (detenuto per reati di criminalità organizzata) nel carcere di Brescia e di stare con lui fino al momento in cui non fosse presente nessun altro, per comunicare a Candiloro che lei era “l'amica di Stefano”». Grazie alla religiosa, scrivono i magistrati, il clan avrebbe continuato «a trasmettere ordini, direttive, aiuti morali e materiali ai soggetti sodali o contigui al sodalizio reclusi in carcere; ricevendo informazioni dai detenuti utili per meglio pianificare strategie criminali di reazione alle attività investigative delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria; favorendo lo scambio informativo tra i detenuti e i loro prossimi congiunti nel caso di divieti di colloqui; resolvendo dissidi e conflitti tra i detenuti all'interno del carcere». Nei guai per lo stretto rapporto con i Tripodi anche alcuni politici locali finiti ai domiciliari con accusa differenti. Giovanni Acri, ex consigliere comunale in quota Fdi, è accusato di concorso esterno perché almeno a partire dal 2018 in qualità di medico avrebbe prestato «soccorso e cure mediche» a uomini appartenenti o vicini al clan Tripodi. In particolare, avrebbe medicato un uomo rimasto ferito durante una rapina a un portavalori commessa in concorso con Francesco Tripodi, all'epoca latitante. È indagato per voto di scambio aggravato dall'agevolazione mafiosa Mauro Galeazzi, candidato alle elezioni comunali di Castel Mella, che tra ottobre 2020 e ottobre 2021 avrebbe accettato la «promessa» dei Tripodi di farsi procurare dei voti in cambio del suo intervento per «l'aggiudicazione di concessioni, autorizzazioni, appalti, lavori e servizi pubblici» al clan. Galeazzi è militante della Lega.

Francesco Altomonte